

Il delitto di Boscoreale

Omicidio in pescheria

Verdetto esemplare per i quattro imputati

►Commerciante ucciso in una rapina
scatta l'ergastolo in assise per il killer

►La vittima difese la figlia dall'assalto
trent'anni ai due complici del capo gang

LA SENTENZA

Luigi Nicolosi

Con il volto scavato da un dolore inconsolabile ha assistito, senza mai scomporsi, alla lettura del dispositivo di sentenza che ha inchiodato alle proprie responsabilità il commando di banditi che ha assassinato la notte del 23 dicembre 2021 suo marito Antonio Morione, ucciso nella sua pescheria di via della Rocca a Boscoreale. Un delitto efferato, per il quale ieri pomeriggio la seconda sezione della Corte di assise di Napoli ha condannato alla pena massima, l'ergastolo, Giuseppe Vangone, l'uomo che ha materialmente esploso il colpo di pistola che non ha lasciato scampo al commerciante che aveva provato a opporsi a quel tentativo di rapina. Trent'anni a testa, invece, sono stati disposti per i complici Luigi Di Napoli e Angelo Palumbo; dieci in meno ne ha incassati il quarto imputato, Francesco Acunzo. Lasciando l'aula 115 del Nuovo Palazzo di Giustizia, la vedova Morione, circondata dall'affetto dei figli Tancredi e Noemi, del fratello Alfredo e della nuora, ha affidato al proprio legale,

**VEDOVA E FIGLI
DEL PESCIVENDOLO
COLPITO A MORTE
«SIAMO SODDISFATTI
PER LA GESTIONE
DEL PROCESSO»**

l'avvocato Giuseppe De Luca, una breve, amarissima considerazione: «La fiducia nella giustizia resta intatta, ma questa sentenza ci soddisfa solo in parte. In ogni caso, nessuna condanna e nessun risarcimento, che abbiamo sempre rifiutato, potranno mai restituirci Antonio».

IL PRIMO GRADO

Con la sentenza pronunciata ieri pomeriggio arriva dunque al primo approdo giudiziario la traiettoria della delicata inchiesta coordinata dai pubblici ministeri di Torre Annunziata, Andrea Ambrosino e Giuliana Moccia, autori, sotto la direzione del procuratore capo Nunzio Fragiasso, di un'indagine complessa, ma riuscita, grazie soprattutto a un'incessante attività tecnica, a portare in tempi brevi

in un'aula di giustizia i presunti responsabili dell'omicidio di Antonio Morione. Un delitto per il quale i pm oplitini, nel corso della requisitoria tenuta all'inizio del mese scorso, avevano chiesto la condanna all'ergastolo per tutti e quattro gli imputati. Secondo la Procura di Torre Annunziata, infatti, Vangone e i complici non soltanto «erano pronti a tutto», ma chiunque si fosse messo di mezzo tra il loro progetto criminale e l'obiettivo designato, vale a dire i lauti incassi dell'antivigilia di Natale, «sarebbe stato punito senza alcuna esitazione». Una ricostruzione sposata quasi in pieno dalla Corte di assise di Napoli, che però ha condannato al fine pena mai, riconoscendogli l'aggravante del nesso teleologico, soltanto il responsabile del colpo di pistola che centrò

in pieno volto il commerciante: arma che fino a pochi istanti prima si trovava tra le mani Di Napoli e da cui venne strappata per colpire il pescivendolo durante le fasi della fuga. Tutti gli imputati sono stati invece assolti dall'accusa del tentato omicidio di Giovanni Morione, fratello della vittima e anche lui vittima di una rapina, sempre durante quella notte maledetta, che aveva fruttato un bottino di quasi 11mila euro.

LE REAZIONI

Le quattro condanne, nonostante i tre ergastoli sfumati, sono state accolte con favore dalla Fondazione Polis, costituitasi parte civile nel dibattimento e rappresentata dal penalista Gianmario Siani: «Come sempre affermiamo l'importanza della verità e della giustizia per i fa-



IL VIDEO Un frame della rapina in pescheria costata la vita ad Antonio Morione



IL DOLORE Fiori, lumini e messaggi sul luogo dell'agguato

Il convegno

Detenuti, a Roma il documento dei Garanti sulle carceri

Oggi alle 15 presso la Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro del Senato, Piazza Capranica 72, si terrà il convegno «Dignità e diritti in carcere. Verso il Giubileo dei detenuti, le proposte dei Garanti». I Garanti territoriali presenteranno un documento unitario che richiama con forza l'urgenza di un'assunzione di responsabilità politica sulla questione penitenziaria. La nota dei Garanti evidenzia come il sistema carcerario viva una fase di criticità estrema: l'aumento dei suicidi, il crescente disagio della Polizia Penitenziaria, la grave carenza di educatori, psicologi, mediatori culturali, psichiatri e personale sanitario rendono evidente l'emergenza. Focus anche sulla preoccupante situazione della giustizia minorile

miliari delle vittime, a cui siamo vicini nella vita e nel percorso giudiziario, rispettando ogni sentenza», commenta a caldo don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, che ricorda: «Proprio ieri (martedì, ndr) con la Presidenza di Corte di Appello, la Procura Generale e la cooperativa Eva abbiamo inaugurato lo Spazio ascolto per le vittime all'interno del Palazzo di Giustizia di Napoli, un luogo che consente ai familiari di trovare conforto e risposte ed evita la vittimizzazione secondaria, che spesso i familiari subiscono nel dolore che ritorna durante queste fasi delicate della giustizia». Un dolore al quale non è riuscita a sottrarsi Maria Rossi, la vedova Morione, che ha invece deciso di non costituirsi parte civile nel processo: «Una scelta netta - spiega l'avvocato De Luca - per lanciare un messaggio netto. Qualsiasi risarcimento del danno non avrebbe mai potuto bilanciare la perdita reale. Purtroppo nessuna somma potrà mai restituire a questa famiglia il padre e marito che ha perso». Il termine per il deposito delle motivazioni è stato fissato in novanta giorni. Dopodiché toccherà al collegio difensivo (composto dagli avvocati Giuseppe Ricciulli, Luigi Annunziata, Salvatore Barbuto, Antonio De Martino e Nicola Quatrano) valutare la presenza di margini di manovra per un eventuale ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usavano auto intestate ai defunti

«Mille contravvenzioni mai pagate»

I CONTROLLI

La legge è chiara: con un'auto intestata a una persona deceduta si può circolare per massimo 30 giorni dalla morte, ma solo dopo aver richiesto un'intestazione temporanea. Allo scadere dei trenta giorni è obbligatorio effettuare il passaggio di proprietà e segnalare la successione al Pra per regolarizzare il veicolo. Nulla di automatico, dunque, ma tutto affidato esclusivamente alla buona fede dei proprietari. In caso contrario, multe e sanzioni prese con quel veicolo restano inevase. Un'occasione ghiotta per quanti intendono violare le leggi e, soprattutto, il codice della strada. Ma, prima o poi, il gioco finisce sempre con l'essere scoperto.

È accaduto a Napoli in queste settimane. La polizia locale ha individuato i reali utilizzatori di due veicoli intestati a persone decedute, che avevano accumulato circa 500 sanzioni ciascuno. Il mancato aggiornamento dei documenti di circolazione aveva permesso ai trasgressori di commettere infrazioni senza subire conseguenze. Sfolgiando i verbali, difatti, si va-

dall'auto in doppia fila, alla violazione del divieto di sosta, al mancato pagamento del ticket del parcheggio.

I NUMERI

A finire nella rete dei caschi bianchi, coordinati dal comandante Ciro Esposito, sono state, in particolare, due persone. Secondo gli accertamenti eseguiti dagli agenti dell'ufficio Attività Investigative del Servizio Sanzioni Amministrative, avevano accumulato mille sanzioni complessivamente. Tante. E così, non avendo aggiornato i documenti di proprietà delle auto, i due, che sono risultati abituali utilizzatori delle auto, hanno potuto



IL BLITZ Operazione dei vigili urbani: auto intestate ai defunti

commettere infrazioni senza subire conseguenze. Entrambi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Complessivamente, gli oltre mille verbali emessi per le infrazioni (550 in un caso, 547 in un altro) ammontano a 75mila euro. Denaro che i due dovranno comunque corrispondere tant'è che gli uffici

comunalmente hanno avviato già le procedure per la regolarizzazione di tutti gli atti amministrativi.

LE INDAGINI

Gli agenti dell'ufficio Attività Investigative del Servizio Sanzioni Amministrative sono riusciti a risalire ai conducenti grazie alle immagini

delle telecamere di sicurezza, che hanno consentito di ricostruire i percorsi seguiti dai veicoli. Ma la curiosità è che i due sono stati acciuffati quando hanno chiesto il dissequestro della propria auto che i caschi bianchi avevano provveduto a rimuovere perché in sosta irregolare. I mezzi, difatti, sono stati trasferiti in un deposito autorizzato del Comune di Napoli.

IL FENOMENO

Si chiamano auto ghost e, in genere, sono intestate a prestanomi oppure a persone decedute. È un meccanismo ormai diventato abituale per tutti, anche per violare le zone a ztl e non avere conseguenze ma,

**VEICOLI "FANTASMA"
E TARGHE STRANIERE
LA NUOVA FRONTIERA
DELL'ILLEGALITÀ
CHE SI ESPANDE
IN TUTTO IL PAESE**

più in generale, sono messe a servizio della criminalità. Ovviamente non è il caso di recente scoperto dalla Municipale ma il fenomeno c'è ed è anche abbastanza diffuso. I nomi fittizi più ricorrenti sono quelli di senza tetto, pluripregiudicati, persone decedute o nomadi. Auto che poi vengono radiate dal registro del PRA: in pratica, eliminate dalla circolazione. Accanto a questo fenomeno c'è poi quello delle auto senza assicurazione molte delle quali sono anche risultate coinvolte in incidenti stradali.

Sta prendendo piede, ultimamente, anche il fenomeno della auto immatricolate in Paesi stranieri, spesso associate a un risparmio sui costi assicurativi in Italia, ma la pratica è rischiosa per i residenti italiani, in quanto circolare permanentemente con targa estera è illegale e soggetto a multe. Il fenomeno consiste nel re-immatricolare veicoli in altri Paesi (spesso tramite società di leasing locali) per sfruttare costi più bassi, ma richiede la cancellazione dal PRA italiano e la registrazione al REVE, pena sanzioni salate e sequestro del veicolo, con controlli sempre più intensi delle autorità italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA